33339

3

SERGIO

DUCA DI NAPOLI

VERSI

di Lorenzo Morgigni

ESTRATTI DALL' IRIDE STRENNA DEL 1835.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DELL' OMNIBUS

Strada S. Chiara n. 4

1835.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. III NAPOLI

Dulce et decorum est pro patria mori.

Oraz.

Digitized by Google

SERGIO

DUCA DI NAPOLI

CAPITOLO

A GIULIA

DUNQUE cotanto d' ascoltar sei vaga
Di Sergio il caso? Ah troppo, ò Giulia, è fero:
Ma tu vuoi che lo narri, e sarai paga.

Quando col senno e con la man Ruggiero
Alle sicule sponde non avea
Dato stabile ancor temuto impero;

Su ducal trono Napoli reggea
Il pro' Sergio così, che desioso
Ausonia tutta il guardo v' intendea.

Digitized by Google

Magnanimo guerrier vittorioso ,
  Poi che l' ira di guerra era sopita ,
  Godeva e fea goder dolce riposo :

E sua speranza , cura sua gradita
  Era coppia di figlie assai gentile ,
  In che tutta di lui stava la vita.

Volto in lor s' ammirava al tuo simile ,
  Che tante nuove ognor grazie disserra ,
  Quanto più in sua beltà mostrasi umile. —

Ma un improvviso strepito di guerra
  Cupo rimbomba , e già cavalli e fanti
  Accorrendo tremar fanno la terra.

Con le innumeri sue falangi erranti
  Il fier Normanno rapido sen corre
  Alla bella Partenope dinanti.

Ne son cinte le mura : il Duca accorre
  Coi suoi fremendo all' orrido periglio ,
  Chè stretta è già la capuana torre.

Ah ! quale il senno fia, quale il consiglio
  Il grave a superar fatal cimento
  In ogni moto impresso , in ogni ciglio ?

Digitized by Google

Sergio pensoso sta , non move accento ;
  E se trovar non può nel brando scampo ,
  D'alta virtù s' accinge a sperimento.

Cupo negli occhi gli sfavilla un lampo ;
  Le amate figlie strappa alla sua sposa ,
  E va con esse del nemico al campo.

L' armi tra noi , gli dice, abbiano or posa ;
  Vo' tempo a'patti ; sol tre dì concedi
  Di tregua utile a me , nè a te dannosa :

Ed in pègno di fè, queste che vedi
  Mie figlie , del mio cor parte migliore ,
  T'abbi, e sappi che Sergio in lor possiedi.—

La profferta s' accetta ; e 'l Duca in core
  Presago di funesta orribil sorte ,
  Raffrena a stenti il suo paterno amore.

Sbarrare intanto alla città le porte ,
  Munir la rocca ed incuorar le schiere
  Con petto cerca adamantino e forte :

Per occulto ad ognun cieco sentiere ,
  Di Benevento poscia al Duca invia
  Come fulmine ratto un messaggiere.

E pel patto che a Napoli l' unia
  Il prega che a difenderlo corresse
  Or che allo scampo è chiusa ogni altra via.

Ma al padre qui più l' animo non resse ,
  E chiaro allor della consorte mesta
  Il suo crudo destin nel guardo lesse.

Al terzo dì venuto , a lui non resta
  Che il suo coraggio , e senza speme alcuna
  Sembra nave sbattuta in gran tempesta.

Fra' duci i primi intorno a sè raduna ,
  E sì comincia : Che far noi dobbiamo
  Or che siam soli e senza la Fortuna ?

Io l' atteso soccorso indarno bramo ,
  L' amico c' ingannò.....ma a noi siam noi
  Fortuna ed alleati ; in noi fidiamo.

Allor che notte penderà , co' suoi
  Me segua ognuno , e perdita o vittoria
  Ci sia serbata , sarem sempre eroi.

Per la patria morire è dolce gloria ;
  Anzi è vivere eterno nell' affetto
  Di chi de' forti onora la memoria. —

Tutto fiamma nel core ebbe ciò detto ;
E in que' che ad ascoltarlo erano intenti
Vedeasi in cento volti un solo aspetto.

Uno il volere, unanimi gli accenti,
Concorde il giuro fu : per ira intanto
Come flutti fremean scossi da' venti.

Move Sergio co' suoi dal destro canto,
Mentre dal manco flebile s' ascolta
Suonar di donne e di fanciulli il pianto.

Ma del nemico la primiera scolta
All' armi grida, e ve' già l' oste intera
Contra un pugno d' eroi tutta rivolta.

Stretto il ferro, abbassata la visiera
Pugnan essi così, che al primo assalto
De' barbari prostrata è la bandiera.

Tempesta Sergio, e con la spada in alto
Dove truce più ferve la battaglia
Caccia l' ardito suo petto di smalto.

A chi l' elmetto fora, a chi la maglia,
A chi l' usbergo, e tai di vita priva
In cui più della fama era la vaglia.

Digitized by Google

Trionfa già...quand' ecco un altro arriva
Novo drappel, ch' avea l' avverso duce
Tenuto in serbo sull' opposta riva.

Ferito è il prode , mancagli la luce ,
Il numero l' opprime ; e morte allora
Il fior de' più gagliardi al suol riduce. —

Nubilosa dal mar sorgea l' aurora ,
Spettacol sì crudele e miserando
Se dovesse illustrar dubbiosa ancora ;

Quando un guerrier s'appressa a Sergio, e quando
Di lui sugli occhi all' una e l' altra figlia
Nel palpitante seno immerge un brando...

Ma che ! Giulia, tu piangi, e a me le ciglia
Attonita rivolgi e paurosa :
Storia che tanto l' anima scompiglia
Saria stato pietà tenerti ascosa.

Digitized by Google